



Nessun amico se non le montagne

Behrouz Boochani

Add

pp. 432, € 18,00

A metà novembre, libero da poche ore, al *The Guardian* aveva detto: «Non tornerò mai in quel posto. Voglio essere in un luogo dove sono una persona, non un numero, non etichettato come rifugiato». Alla *Letture* pochi giorni dopo dichiarò che «è fantastico essere libero, ma anche strano» dopo molto tempo trascorso in un campo di prigionia. Lui è Behrouz Boochani, un giornalista curdo iraniano, trattenuto per oltre sei anni sull'isola di Manus a causa delle politiche australiane in tema di asilo e immigrazione.

Era scappato dall'Iran dopo che le guardie islamiche avevano fatto irruzione nella sede della rivista filocurda per cui lavorava. Era fuggito verso Est, prima in Indonesia, poi in Australia a bordo di un barcone. Voleva chiedere asilo politico ma si è ritrovato in quell'isola della Nuova Guinea, in quello che il governo australiano chiama «*offshore processing centre*». Da buon giornalista ha iniziato a raccontare le condizioni degradanti, le strategie di annullamento dell'autonomia, le lunghe code annichilenti, la fame, il sudore sotto le tende. Lo ha fatto attraverso dei messaggi *whatsapp* spediti all'amico Omid Tofighian. Questi messaggi sono la base del libro *Nessun amico se non le montagne*, diventato un caso internazionale e premiato anche con il Victorian prize, il principale riconoscimento letterario australiano. Per Amnesty International Boochani rappresenta «uno straordinario esempio di resistenza e resilienza».

